

Rosato apre: contributo utile, ma prima c'è il referendum

I No nel Pd dettati dall'astio

«Sul sistema di voto coinvolgere anche l'opposizione»

I dubbi

La debolezza della proposta è che la sera delle elezioni non si saprà chi ha vinto

L'intervista

di **Alessandro Trocino**

ROMA «Un contributo utile, lo verificheremo senza pregiudizi». Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera, non chiude la porta alla proposta di riforma della legge elettorale avanzata da alcuni deputati pd che fanno capo alla minoranza di Roberto Speranza.

Perché «contributo utile»?

«Perché sta nell'alveo di quello che ha detto il premier e cioè che è il Parlamento a doversi occupare dell'eventuale revisione dell'Italicum».

Dunque una revisione è nel novero delle cose?

«No, bisogna prima costruire una maggioranza. C'è una disponibilità a discuterne, ma serve una maggioranza».

Se è il Parlamento a dover decidere, perché avete posto la fiducia sull'Italicum?

«Allora eravamo senza legge. Quello era il momento della decisione. Ora una legge è in vigore: se si riesce a trovarne una migliore, bene, altrimenti non restiamo, come eravamo allora, con il Consultellum».

Astrattamente le piace il Mattarellum 2.0?

«La sua debolezza è che la

sera del voto non si sa chi ha vinto. Però è una proposta che presenta aspetti che ci sono sempre piaciuti, come quelli del collegio. Non a caso li abbiamo riprodotti nell'Italicum».

Nell'intenzione dei promotori si pone rimedio agli eccessi di premio di maggioranza dell'Italicum.

«Non mi pare proprio che ci siano eccessi nell'Italicum, ma credo che il dialogo aiuterà a capire se c'è una possibilità di far meglio di quello che abbiamo fatto».

C'è?

«Va ricordato che per dieci anni si è provato a superare il Porcellum. Voglio dire che non è una cosa facile. Pensare ora di rifare una legge, richiede la forza di avere un'idea che sia davvero aggregante anche di un pezzo dell'opposizione».

Secondo Roberto Speranza non si deve «giocare a nascondino», dicendo che è il Parlamento a dover decidere, perché il Pd ha oltre 400 parlamentari. Quindi non è spettatore, ma «protagonista del cambiamento».

«Questo è vero, anche se il Pd non governa da solo e non possiamo farci da soli una legge elettorale. Si tratta di provare a costruire un consenso anche all'interno del gruppo».

In che modo? Ci sarà una riunione, un appuntamento ad hoc?

«Ci ragioneremo. Però segnale che c'è una chiusura di Forza Italia a ragionare su

qualsiasi cosa prima del referendum. Ne prendiamo atto».

Nel senso che l'accettate?

«Ne prendiamo atto. Ma è strano: sembrava che per loro la legge elettorale rappresentasse una priorità. Troveremo una modalità di riflessione tra di noi, anche se questa è soprattutto la stagione del referendum».

La minoranza dice che «non è un ricatto», ma che aprendo un cantiere sulla legge elettorale si faciliterebbe il Sì al referendum, visto che c'è uno squilibrio tra i due sistemi.

«La bontà di una Costituzione non si misura dalla legge elettorale in vigore nel momento. Però ribadiamo la disponibilità a un dialogo che non sia nella modalità dello scambio».

Nel Pd alcuni No al referendum sono già annunciati.

«Non capisco perché non si sostenga lo sforzo di superare il bicameralismo, che è un pilastro dei nostri programmi e che arriva dopo 30 anni di riforme mancate. Credo che in alcuni casi ci sia dell'astio che non ha nulla a che vedere con la Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

